

## «Stanno smantellando la legge 40»

ROMA. È in corso «lo smantellamento della legge sulla procreazione assistita, difesa dal referendum del giugno 2005»: è la perentoria denuncia giunta ieri dal sito [www.piuvoce.it](http://www.piuvoce.it), che in un articolo firmato da Paola Ricci Sindoni ricorda come «a colpi di sentenze si è tolto il limite obbligatorio dei tre ovociti che una volta fecondati andavano impiantati, si è abolito successivamente il divieto di crioconservazione degli embrioni con relativa apertura alla diagnosi preimpianto». Come dimostrato più volte da «Avvenire», si tratta di una «lenta opera di decostruzione della legge 40», spiega la filosofa componente del Consiglio esecutivo di Scienza & vita, che

rilancia quanto riferito dall'«Espresso» sul seminario convocato nei giorni scorsi ad Acireale dal ginecologo Nino Guglielmino per organizzare la strategia dei ricorsi contro la legge 40. In quella sede si è deciso «di compiere un sostanziale passo avanti che punti alla legittimazione della pratica eterologa, il cui attuale divieto è visto come un incomprensibile ostacolo alla giusta rivendicazione del diritto delle coppie e dei single ad avere comunque un figlio». «Ci interessa sapere - conclude Paola Ricci Sindoni - se il ministro della Salute è allarmato, come lo sono tanti cittadini, di questo assalto alla 40, una legge dello Stato italiano».



## Il vescovo Oliveri ha incontrato in carcere il parroco sotto accusa

ALBENGA. Il vescovo di Albenga-Imperia, Mario Oliveri, ha incontrato domenica in carcere don Luciano Massaferrò, il parroco di Alassio in cella da oltre un mese con l'accusa di abusi su una ragazzina di 11 anni. Al termine dell'incontro il presule ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione, contrariamente a quanto riportato da alcune agenzie di stampa. L'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi ligure ha ribadito in un comunicato che «resta sempre valido quanto espresso al momento dell'arresto del sacerdote, e cioè affiliazione e stupore di fronte a un'accusa che, per chi ben conosce don Luciano, appare inverosimile».

## Allerta di Fazio: no a Ru486 online

ROMA. «Ho incaricato il comandante dei Nas di controllare i siti che mettono in vendita le pillole abortive. Quelli che permettono di aggirare la legge e fanno entrare in Italia un farmaco utilizzabile solo negli ospedali». Lo ha dichiarato al «Messaggero» il ministro della Salute, Ferruccio Fazio: «Il giro dei farmaci falsi e il mercato online sono strettamente collegati. Per contrastare il business dei prodotti fasulli, abbiamo dato vita a una task force, "Impact Italia", formata dall'Aifa, l'Istituto di sanità, i Nas, il ministero della Salute e l'Alto commissariato per la lotta alla contraffazione. Per ora, il mercato nero della RU486 non è rilevante ma dobbiamo vigilare», ha aggiunto. Fazio mette in guardia i consumatori sulle possibili truffe diffuse in rete: «Il lavoro che ha fatto Impact ci ha permesso di verificare che il 90% degli acquisti farmaceutici via Internet nasconde una truffa».



## VELENI A PALERMO

«Gli appalti al Comune venivano spartiti tra tutti i partiti a seconda della loro rappresentatività»

# Ciancimino jr conferma: mafia e Stato trattarono

Il figlio dell'ex sindaco: mio padre investì in Milano 2 Provenzano si muoveva liberamente anche da latitante

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

I soldi della mafia nella costruzione di Milano 2, l'immunità territoriale di cui avrebbe goduto l'ex superlatitante Bernardo Provenzano, il ruolo dei servizi segreti negli ultimi quarant'anni. Sembra una valanga Massimo Ciancimino, ultimogenito di Vito, sindaco di Palermo condannato per mafia e morto nel 2002. Depone per sei ore e mezza nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo, al processo ai generali dei carabinieri Mario Mori e Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato alla mafia per la mancata cattura di Provenzano nel 1995. Una lunga testimonianza, che proseguirà oggi, dove racconta dei rapporti tra il padre e l'ex capo di Cosa nostra e fornisce ricostruzioni di episodi cardine della storia d'Italia. Ciancimino junior, pressato dalle domande del pm Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, racconta di avere conosciuto il capomafia con il nome di "ingegner Lo

Verde". «Mio padre mi disse - aggiunge - che Bernardo Provenzano godeva di una sorta di immunità territoriale per cui, anche da latitante, poteva muoversi liberamente. Era garantita da una sorta di accordo alla stipula del quale aveva partecipato proprio mio padre. Accordo che risale al maggio del '92». D'accordo con Provenzano «mio padre aveva inventato una specie di sistema di spartizione degli appalti: potevamo chiamarlo il sistema Ciancimino. Gli appalti venivano spartiti equamente tra tutti i partiti, in consiglio comunale, a seconda della loro rappresentatività». Un accordo a tutto campo che avrebbe portato anche investire denaro di Cosa nostra al Nord. Dopo le inchieste e le denunce della commissione antimafia, negli anni '70, «mio padre decise di spostare i suoi investimenti lontano da Pa-

lermo», afferma Massimo Ciancimino, spiegando che suo padre era in affari con i boss di mafia Salvatore e Antonino Buscemi e Franco Bonura. «Alcuni suoi amici di allora, Ciarrapico e Caltagirone e altri costruttori romani, gli dicono di investire in Canada, dove sono in preparazione le Olimpiadi di Montreal. Ma anche altri soldi saranno destinati a un altro progetto. «Una grande realizzazione alla periferia di Milano che è stata poi chiamata Milano 2», la grande operazione immobiliare da cui presero

la via le fortune di Silvio Berlusconi. Massimo Ciancimino parla della trattativa che il padre avrebbe intrattenuto con l'allora colonnello del Ros Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno, del "papello" con le richieste della mafia per fermare il periodo delle stragi. I carabinieri «volevano la resa incondizionata dei capimafia, in cambio di un trattamento di favore per i familiari dei boss». Su tutta l'operazione, dice Ciancimino, avrebbe vigilato Bernardo Provenzano. «Mio padre seppe poi dal signor Franco, suo referente nei servizi segreti, che di quella trattativa erano informati gli onorevoli Mancino e Rognoni. Mio padre ne parlò con i carabinieri. E dagli stessi ebbe conforto in tal senso». All'ex sindaco di Palermo sarebbero stati chiesti dai servizi diversi "interventi": anche in occasione del disastro di Ustica e del sequestro Moro (doveva invitare «esponenti della Dc collegati con Cosa nostra a non rendersi utili a indicare il covo in cui era tenuto l'ostaggio»). Ciancimino svela anche che suo padre «nel 1990 si fece annullare l'ordine di carcerazione grazie ai rapporti che aveva in Cassazione». Un esplicito riferimento alla prima sezione della Cassazione all'epoca presieduta dal giudice Corrado Carnevale, processato per concorso esterno in associazione mafiosa e assolto.

## LA ROTTURA

### L'OMICIDIO LIMA DIVISE RIINA DA PROVENZANO

Dopo l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, Vito Ciancimino incontrò Bernardo Provenzano. «I due testimoni oculari dell'omicidio, temevano di essere uccisi. Riina fece sapere tramite Provenzano - ha affermato Ciancimino - che non dovevano temere e che anzi dovevano raccontare come muore chi non aveva mantenuto gli impegni. Riina parlava di uccidere il giudice Pietro Grasso e i politici Carlo Vizzini e Calogero Mannino. Per mio padre era follia pura, e Provenzano si era defilato», ha affermato ancora Massimo Ciancimino, secondo cui il padre disse che «erano nuovi interlocutori che avevano suggerito questa azione».

Alessandra Turrisi

## Diluvio di smentite alle dichiarazioni del supertestimone Rognoni e Mancino: non ci fu accordo. Ghedini: fondi trasparenti

### reazioni

Anche Carnevale si chiama fuori: su di me nessuna pressione

DA PALERMO

Parole come pietre quelle di Massimo Ciancimino, che suscitano reazioni e smentite. «Le dichiarazioni di Ciancimino su Milano 2 sono del tutto prive di ogni fondamento fattuale e di ogni logica, e sono smentibili documentalmente in ogni momento» afferma Nicolò Ghedini, avvocato del premier Silvio

Berlusconi e parlamentare del Pdl. «Tutti i flussi finanziari di Milano 2, operazione immobiliare che ancor oggi è da considerarsi una delle migliori realizzazioni nel nostro Paese - aggiunge Ghedini - sono più che trasparenti e sono stati più volte oggetto di accurati controlli e verifiche». Dura pure la replica del vicepresidente del Csm Nicola Mancino: «Mai saputo di una trattativa. Chi ne parla è un calunniatore o un millantatore. Il signor Massimo Ciancimino continua ad affermare che Rognoni e Mancino sapevano della trattativa Stato-mafia. Ma Rognoni e Mancino sono stati ministri in epoche diverse, rispettivamente del governo Andreotti, il primo, e del governo Amato il

secondo. Uno dei due, non essendo più o non ancora ministro, a che pro doveva sapere?». Altrettanto netta la smentita di Virginio Rognoni. «Devo ribadire di non avere mai saputo di una trattativa che sarebbe intercorsa fra lo Stato o uomini dello Stato e la mafia». Anche il giudice della Cassazione Corrado Carnevale ribatte: «Non sono in grado di dire se tra i tanti ricorsi di cui si sono occupati i collegi da me presieduti ci sia stato anche quello del signor Ciancimino. Se così è stato, si è trattato di una delle 8000-9000 decisioni sui ricorsi trattati sotto la mia presidenza. Posso però escludere con assoluta certezza che qualcuno me ne abbia mai parlato».

## tragedia

Osimo: la donna era depressa dopo la separazione. Inutili i tentativi di salvare il bimbo di soli 4 anni

DA ANCONA VINCENZO VARAGONA

Una giovane donna di origine tunisina si è tolta la vita, ieri pomeriggio alla periferia di Osimo (Ancona), trascinandosi nella sua disperazione il figlioletto di appena quattro anni, avuto da un italiano, un operaio di un paese vicino, Castelfidardo, con cui si era sposata ma dal quale viveva da tempo separata. La tragedia è maturata in una palazzina quadrifamiliare nel-

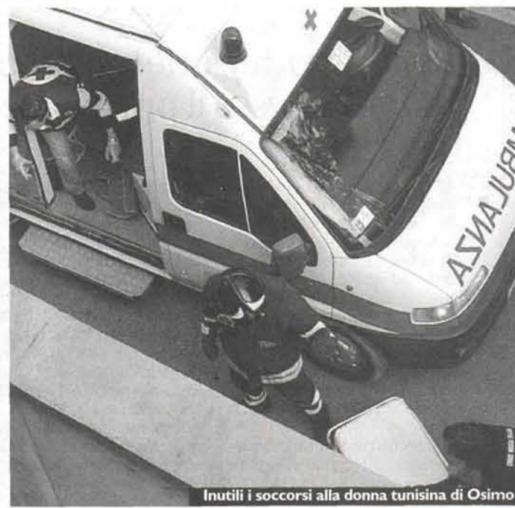
## Tunisina si dà fuoco, muore con il figlio

la zona nuova di San Sabino, frazione di Osimo, in via Santa Chiara, una zona di nuovo sviluppo residenziale, dove ancora c'è una fitta rete di cantieri. È stato infatti un operaio edile, attorno alle 17,30, all'imbrunire, a notare del fumo uscire da alcune fessure dell'abitazione. Neanche il tempo di dare l'allarme che si è distintamente avvertita un'esplosione: per alcune ore si è pensato a uno scoppio dovuto a una fuga di gas, invece i Vigili del Fuoco hanno appurato che le fiamme sono state innescate solo dalla benzina, con cui la donna, trentenne, ha deciso di cospargersi il corpo per farla finita.

È stata la vampata a provocare la deflagrazione che ha mandato in frantumi alcuni vetri. La donna è morta proprio a causa delle fiamme. Madre e figlio non erano molto conosciuti: vita riservata, il figlio però frequentava il nuovo asilo di quartiere e questa circostanza è stata notata. Una vicina infatti ha osservato con angoscia che la donna aveva un bimbo e sono così cominciate le affannose ricerche, che purtroppo hanno dato conferma: il piccolo, appena quattro anni, è stato trovato chiuso in una cabina armadio, morto per soffocamento. Non è chiaro se la donna abbia voluto almeno salvarlo dalle fiamme, oppure se sia stato il piccolo a

nascondersi per proteggersi. La donna viveva in quell'abitazione con il marito da quattro anni, poi con la separazione la vita le era andata a rotoli ed era caduta in uno stato di prostrazione dal quale non si era ripresa. Non lavorava, sopravviveva con l'assegno di mantenimento del marito. Non si è trattato di un gesto impulsivo: i vigili del fuoco di Osimo, intervenuti con il 118 e la Croce Rossa, hanno infatti verificato che la giovane mamma prima di cospargersi di liquido infiammabile ha sigillato meticolosamente porte e finestre affinché il suo tentativo non fallisse. Così è stato. Infatti per soccorrerli i Vigili del Fuoco hanno dovuto rompere

i vetri delle finestre e domare le fiamme. Quando, tuttavia, sono entrati in camera da letto, dove la donna si era data fuoco, era troppo tardi, così per il bimbo. Le due vittime sono state portate all'ospedale regionale di Torrette ma la corsa è stata inutile. Il parroco di San Sabino, don Vincenzo Baiocco, ha invitato la comunità a pregare per questa tragedia della solitudine. «Non conoscevo questa famiglia, perché non partecipavo alla vita della parrocchia ed era arrivata da poco nella zona nuova del quartiere. Queste è tuttavia una tragedia che segna la vita della comunità e che deve far riflettere».



Inutili i soccorsi alla donna tunisina di Osimo